

- a) Leggi il seguente brano.

Autobiografia di uno spettatore

Ci sono stati anni in cui andavo al cinema quasi tutti i giorni e magari due volte al giorno, ed erano gli anni tra, diciamo, il Trentasei e la guerra, l'epoca insomma della mia adolescenza. Anni in cui il cinema è stato per me il mondo. Un altro mondo da quello che mi circondava, ma per me solo ciò che vedevo sullo schermo possedeva le proprietà di un mondo, la pienezza, la coerenza, mentre fuori dello schermo s'ammucchiavano elementi eterogenei che sembravano messi insieme per caso, i materiali della mia vita che mi parevano privi di qualsiasi forma.

Il cinema come evasione, si è detto tante volte, con una formula che vuol essere di condanna, e certo a me allora il cinema serviva a quello, a soddisfare un bisogno di spaesamento¹, di proiezione della mia attenzione in uno spazio diverso, un bisogno che credo corrisponda a una funzione primaria dell'inserimento nel mondo, una tappa indispensabile d'ogni formazione. Certo per crearsi uno spazio diverso ci sono anche altri modi, più sostanziosi e personali: il cinema era il modo più facile e a portata di mano, ma anche quello che istantaneamente mi portava più lontano. Ogni giorno, facendo il giro della via principale della mia piccola città, non avevo occhi che per il cinema, tre di prima visione che cambiavano programma ogni lunedì e ogni giovedì, e un paio di stambugi² che davano film più vecchi o scadenti, con rotazione di tre alla settimana. Già sapevo in precedenza quale film davano in ogni sala, ma il mio occhio cercava i cartelloni piazzati da una parte, dove s'annunciava i film del prossimo programma, perché là era la sorpresa, la promessa, l'aspettativa che m'avrebbe accompagnato nei giorni seguenti.

Andavo al cinema al pomeriggio, scappando di casa di nascosto, o con la scusa d'andare a studiare da qualche compagno, perché nei mesi di scuola i miei genitori mi lasciavano poca libertà. La prova della vera passione era la spinta a ficcarmi dentro un cinema appena apriva, alle due. Assistere alla prima proiezione aveva vari vantaggi: la sala semivuota, come fosse tutta per me, che mi permetteva di sdraiarmi al centro dei «terzi posti» colle gambe allungate sulla spalliera davanti; la speranza di rincasare senza che si fossero accorti della mia fuga, per poi avere il permesso di uscire di nuovo (e magari vedi un altro film); un leggero stordimento per il resto pomeriggio, dannoso per lo studio, ma favorevole alle fantasticherie. E oltre a queste ragioni tutte a vario titolo inconfessabili, una ce n'era di più seria: entrare all'ora dell'apertura mi garantiva la rara fortuna di vedere il film dal principio, e non da un momento qualsiasi verso la metà o la fine come mi capitava di solito quando raggiungevo il cinema a metà pomeriggio o verso sera.

(Italo Calvino, *La strada di San Giovanni*, ed. A. Mondatori)

1. Riassumi il brano in 70 parole.
2. Svolgi uno dei due seguenti esercizi.
 - a) Scrivi una pagina autobiografica parlando di un tuo interesse o di una passione di qualche anno fa.
 - b) Continua il brano raccontando (al passato) e fingendo di essere l'autore stesso che un giorno viene scoperto dai genitori, dopo aver trascorso tutto il pomeriggio al cinema. (Almeno 120 parole).
3. Scegli e svolgi uno dei tre compiti che seguono creando un testo di almeno 150 parole.
 - a) “A me allora il cinema serviva a soddisfare un bisogno di spaesamento che credo corrisponda a una funzione primaria dell'inserimento nel mondo, una tappa indispensabile di ogni formazione.” Spiega questa frase di Calvino e discuti se, secondo te, è vero, ed in quale misura, che per maturare bisogna anche imparare ad evadere.

¹ *spaesamento*: disorientamento, sensazione di essere in un'altra realtà o dimensione.

² *stambugi*: locali vecchi e inospitali.

- b) Rifletti ed esponi argomentando: quali sono, secondo te, le esperienze positive che possono trasformare un adolescente in un giovane uomo?
- c) Spiega quali sono, secondo te, per i giovani di oggi le passioni che hanno sostituito il cinema.